

Giacomo Carito

*Brindisi alla fine del XVI secolo.
Una relazione dell'arcivescovo
Andrés de Ajardi*

Di nomina regia erano gli arcivescovi di Brindisi per le condizioni imposte al pontefice Clemente VII (1523-34) dall'imperatore Carlo V (1519-56) col trattato di Barcellona del 1529. Si spiega così perché, dal 1571 al 1723, fatta salva l'eccezione costituita dal breve episcopato di mons. Francesco Surgente (1638-40), questa arcidiocesi ebbe prelati iberici che, del monarca che a questa sede li aveva promossi, si consideravano vassalli¹.

Lo spagnolo Andrés de Ajardi, originario della Cantabria, *doctor theologiae*, «*ex parrocho ecclesiae*

¹ A. DELLA MONACA, *Memoria storica dell'antichissima e fedelissima città di Brindisi*, Lecce: Pietro Micheli, 1674 (Rist. anastatica Bologna: Forni, 1967), p. 637, rileva che solo le chiese di «Brindisi e Gaeta si sogliono sempre provvedere da Sua Maestà Cattolica di prelati spagnuoli per esser piazze le più gelose del regno di Napoli, l'una che sta per guardia del mare di ponente e l'altra di levantée».

Sanctae Crucis Mantuae Cantapranæ [Madrid]», «*vir probatissimæ virtutis, in pauperes liberalis, morum sanctimonia clarus*»², fu nominato da Filippo II (1556-98) arcivescovo di Brindisi il 30 marzo 1591, il 4 dicembre dello stesso anno ricevé il pallio³.

Nel 1594 «formò nel nuovo coro, fatto costruire dal suo predecessore, i grandiosi sedili, o sieno stalli, tutti di legno di noce, elegantemente lavorati, con diverse speciose figure e con varie immagini di santi ne' stalli principali, ed in fronte le di lui insegne»⁴.

² F. UGHELLI, *Italia sacra, sive de episcopis Italiae et insularum adjacentium, rebusque ab iis praeclare gentis, deducta serie ad nostram usque aetatem ... auctore Ferdinando Ughello. - Ed. secunda aucta et emendata*, 9. *Complectens metropolitanas earumque suffraganeas ecclesias quae in Salentinae ac Calabriae regni Neapolitani clarissimis provinciis continentur, Venetiis: apud Sebastianum Coleti, 1721, cl. 43*

³ K. EUBEL, *Hierarchia catholica Medii aevi et recentioris aevi, sive Summorum pontificum, S.R.E. cardinalium, ecclesiarum antistitum series*, 3, *Saeculum XVI ab anno 1503 complectens quod cum societatis goerresianae subsidio inchoavit Guilelmus van Gulik, absolvit Conradus Eubel*, Editio altera quam curavit LUDOVICUS SCHMITZ-KALLENBERG, *Monasterii: sumptibus et typis librariae Regensbergianae*, 1923, p. 142; P. B. GAMS, *Series episcoporum ecclesiae catholicae*, Graz: Akademische Druck-U. Verlagsanstalt, 1957 (Ripr. facs. dell'ed.: Regensburg: J. Manz, 1873-1886), p. 863. G. CARITO - A. DE CASTRO, *Brindisi. Oria. Ostuni*, in *Cronotassi, iconografia e araldica dell'episcopato pugliese*, Bari 1986, pp. 138-144 e 256-261.

⁴ V. GUERRIERI, *Articolo storico su' vescovi della chiesa metropolitana di Brindisi*, Napoli: dalla stamperia della Societa filomatica, 1846 (Rist. anastatica Bologna: Forni, 1970), p.107.

Morì, in circostanze oscure, forse per procurato avvelenamento, il 4 settembre 1595⁵. Del delitto furono accusati in prima istanza i medici Giovanni Maria Moricino e Marcello Barlà prima che fossero individuati quali possibili colpevoli Giovanni Figueroa e Matteo Della Ragione, quest'ultimo poi anch'egli riconosciuto innocente. Scrive Ortensio de Leo:

«Regius consiliarius Joan: Thomas Vespoli huc accessit, ac diligentissime inquisitione peracta Neapolim secum vinctum asportavit Joannem Figueroa una cum Matheo della Ragione veneni, ut suspicabatur, propinatores». Da un atto notarile «sub die 20 octobris 1596 apparet...Joannem Mariam Moricinum, medicum cum altero A. M. D. Marcello Barlà per antedictum Regium Consiliarium fuisse detentos in Castro Magno dictae civitatis sub fidejussione ducatorum 2000, quamquam postmodum fuerint ab eodem discarcerati, forsitan nota eorum probitate, et innocentia, eodemque modo evenit praefato Matheo ex eo quod ex altero instrumento de die 20 aprilis 1596 manu supradicti notarii Julii Caesaris Vaccaro de Brundusio, in eadem civitate praesens cum deputatis fortificationis Arcis maritimae asportare facere calcis currus, clarum

⁵ P. CAGNES-N. SCALESE, *Cronaca dei Sindaci di Brindisi 1529-1787*, a cura di R. JURLARO, Brindisi 1978, p.60; cfr.G. CARITO, *I Barlà a Brindisi*, in «Brundisii res» XV (1983), pp. 181-213: p.183 e ivi bibliografia.

argumentum, quod non fuerit in eo facinore culpabilis repertus»⁶.

Molti avevano motivo di desiderare la sua morte; dei costumi della città e delle malversazioni che la caratterizzavano, non mancava infatti d'informarne il sovrano.

La lettera che invia a Filippo II il 6 luglio del 1592⁷ offre un quadro completo sulla disamministrazione di Brindisi. Egli intende informare

«de algunas cosas, que pasan en esta ciudad y castillos de Brindes muy endeservicio de Dios y de V. mag. y danno del bien publico».

L'arcivescovo rileva preliminarmente come la città sia fra le più importanti del regno di Napoli forse la più importante fra quelle sull'Adriatico. Ciò, beninteso, dal punto di vista militare: essa è, infatti, reputata inespugnabile, ha due porti estremamente sicuri, due fortezze: l'una di mare, sull'isola di Sant'Andrea, l'altra di terra.

⁶ O. DE LEO, *Brundisinorum pontificum eorumque ecclesia monumenta*, 1754, ms. D\18 in bibl. A. De Leo, Brindisi, f. 284v. Circa il Figueroa scrive GUERRIERI, cit., p. 198: «S'ignora poi dell'intutto quale fosse stata la sorte di Giovanni Figueroa. Si è sospettato pure che i motivi de' disgusti tra l'Arcivescovo Andrea e Giovanni Figueroa fossero stati, perchè quegli da diligente ed ottimo prelado, chiedeva dal Figueroa stretto conto de' mobili della Chiesa involati alla morte dell' Arcivescovo Bernardino di lui zio». Bernardino de Figueroa era stato arcivescovo di Brindisi dal 1571 al 1586.

⁷ Leg.1093, in Archivo General de Simancas, Estado, Napoles.



Brindisi. Cattedrale. Coro dei Canonici. Stemma di Andrés de Ajardi.

Peraltro, l'eventualità di un assalto ottomano pur sempre incombente perchè
«la Belona [Valona] està a sesenta millas que espasasse de galeras de una noche, la Sclavonia, Albania y otras provincias. Esta ciudad no tiene muralla, que sea de

importancia, ni Foso, ni otro reparo: porque por ella entran bestias cargadas...a cuia causa mucha gente, circumvecinas, que està bien acomodada verria a poblarla con sus cassas y familias» solo ove migliorasse consistentemente l'apprestamento difensivo.

La popolazione è in lieve ma costante aumento grazie ai privilegi aragonesi confermati da Carlo V e alla bonifica di alcune paludi «*que estavan dentro de la ciudad*». A giungere sono soprattutto falliti, poveri e miserabili attratti dai privilegi che tuttavia non sempre i funzionari regi si curano di rispettare e far rispettare. I 3.500 brindisini, ma la cifra è probabilmente sottostimata, non solo sono privi di mura ma, fa capire de Ajardi, sono anche privi di amministratori capaci e onesti.

Esempio péssimo, al riguardo, era stato fornito da Lorenzo Carrillo de Melo, morto il 30 giugno 1592, per diciannove anni castellano del forte e del castello dell'Isola. L'arcivescovo invita espressamente il re a nominare un successore che degnamente adempia i suoi compiti istituzionali.

Le fortezze sull'isola di Sant'Andrea possono, infatti, ormai considerarsi sguarnite; i soldati di servizio sono appena ventiquattro nel castello e trentadue nel forte. Sono privi d'armi e pgati solo saltuariamente; più che incutere timore, gli spagnoli incutono compassione e difficoltosa risulta l'opera del cappellano, un conventuale francescano.

Totalmente disoccupato è il *municionero* Geronimo Tamayo poiché non ha in carico neanche una pallottola; il defunto castellano, infatti, aveva avvocato a sé

quest'ufficio per avviare con tranquillità transazioni di dubbia legittimità.

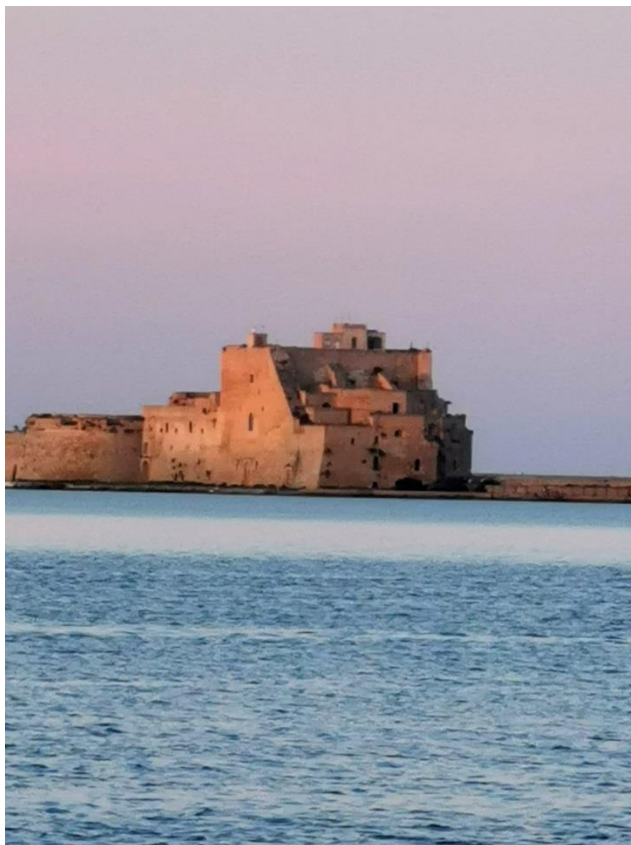


Brindisi. Isola di Sant'Andrea. Castello (Ph. Enzo Claps)

Per trasportare i soldati in città vi sarebbe un *barcuero* ma questi traghetta solo dietro corresponsione di mance, vi sarebbe un *molinero* ma non svolge funzione alcuna perché privo di mula e di attrezzi. Altri che dovrebbero risiedere nelle fortezze: un fabbro, un carpentiere, un fornaio, risiedono in realtà in città. Oltre ad altre varie malversazioni, Carrillo de Melo aveva anche usurpato l'ufficio del *sobre estante* per poter meglio lucrare sugli appalti. Il risultato è che in una piazza militare così importante «*a la hora, que esta scrivo, que ni en la plaça de la ysla, ni en el castillo de tierra no ay una funega... de...ni otra municion*», poichè di tutte «*se han echo mercancias por los castellanos*».

Il castello dell'isola sarebbe poi bene si riparasse: il mare vi ha prodotto guasti che Carrillo de Melo non ha mai pensato di risarcire. Deficitaria è la dotazione

d'arsiglieria: nel forte vi sono appena dieci pezzi sui trenta necessari, nel castello ve ne sono cinque di cui due nutilizzabili.



Brindisi. Isola di Sant'Andrea. Castello (Ph. Enzo Claps)

Il castello di terra non versa in condizioni migliori; ha appena quattordici soldati sui trenta necessari. L'arcivescovo chiede, a evitare ogni inconveniente, che stanzino in Brindisi due compagnie di fanteria.



Brindisi. Isola di Sant'Andrea. Castello. Stemma di Lorenzo Carrillo del Melo (da Araldica della città di Brindisi nelle memorie di Giovanni Leanza, a cura di GIUSEPPE MADDALENA CAPIFERRO, Brindisi: Soroptimist International d'Italia-Club di Brindisi, 2005).

La situazione non è migliore sul versante dello spirituale; ai bisogni dell'anima provvedono, oltre ai canonici della Metropolitana, cinque «*monasterios de frailes*», tutti ospizio di «*ignorantes*»; è necessario, allora, che si provveda all'istituzione di un collegio di Gesuiti.



Brindisi. Complesso di San Paolo Eremita. Chiostro (Ph. Enzo Claps).

L'assistenza pubblica consiste, essenzialmente, in un regio ospedale che può contare su annue rendite per cento ducati; anche qui vi sono problemi relativi, ancora una volta, a gestioni privatistiche di beni pubblici.

Il porto è vocato essenzialmente a traffici illeciti e a illecite relazioni con gli infedeli cui si vendono armi, munizioni, schiavi; l'arcivescovo riferisce che appena qualche settimana prima tre persone erano state vendute e caricate su navi poi salpate dal porto. Fiorento è il contrabbando che ha le proprie basi in masserie o altri fabbricati in prossimità della costa ove, di notte, si

succedono indisturbati gli sbarchi. Del resto, nella stessa città i controlli sono minimi: non a caso, l'arcivescovo chiede che gli addetti controllino effettivamente ciò che s'imbarca e ciò che si sbarca.

Andrebbero, in particolare, chiusi i porticciuoli di San Ca taldo, presso Lecce e di Villanova d'Ostuni, considerati scali ideali per i contrabbandieri perché isolati e depopolati.

Tutti i traffici, secondo il presule, vanno concentrati su Brindisi ove poi, volendolo, sarebbe più facile esercitare la dovuta sorveglianza. Il degrado, per de Ajardi, non è un dato ineluttabile e irreversibile: si può fermare non tanto con l'adozione di nuovi provvedimenti quanto con il rispetto dei vecchi.

È citato, quale esempio emblematico di disposizione inattuata, il privilegio aragonese mirato ad assicurare la costante manutenzione delle mura. Si potrebbero incamerare, facendo osservare la vigente disposizione, annui 1.500 ducati coi quali, in breve, si assicurerebbe la città da ogni possibile insulto nemico. In particolare, si potrebbe non solo provvedere al risarcimento o alla costruzione delle mura ma anche isolare totalmente il forte sull'Isola con lo scavo del canale di levante. Ultimo ma non minore rilievo è quello riferito agli amministratori locali; i conti presentati, secondo l'arcivescovo, non sono attendibili.

Per questo insieme di motivi, il nuovo castellano dovrà essere quasi un commissario *de Redempcion* cui conferire anche il potere d'interferire nell'amministrazione cittadina.

Va detto che alcune delle richieste dell'arcivescovo non resteranno prive di riscontro: giungeranno a Brindisi le richieste compagnie di fanteria, sarà migliorato il sistema difensivo, isolato il forte, rinforzati i presidi nelle fortezze, migliorata la dotazione d'artiglieria.



Non uguale accoglienza avranno invece le richieste riferite allo spirituale: i gesuiti giungeranno qui solo nel XVIII secolo dato che la loro presenza era ritenuta incompatibile con quella di forti contingenti militari cui poco gradito sarebbe stato il freno posto deal religiosi⁸.

⁸ Sull'adeguamento del sistema difensivo vedi G. CARITO, *Le mura di Brindisi: sintesi storica*, in «Brundisii Res» XIII (1981), pp.33-74. Sulla spiritualità vedi G. CARITO, *Giulio Cesare Russo e la spiritualità cristiana a Brindisi fra XVI e XVII secolo*, Brindisi: Amici della A. De Leo, 1977.